Dibattito del Cespe

La politica monetaria è passata da Keynes alla scuola di Chicago?

ROMA — Come è cambiata negli ultimi dieci anni la politica monetaria italiana? Quali sono stati gli effetti di questi mutamenti sull'intero sistema finanziario, sull'economia nel suo complesso, sulla gestione del disavanzo pubblico? Domande importanti, con una rilevanza non solo storico-economica, ma anche e soprattutto politica, alle quali il seminario organizzato dal CESPE e che si apre stamane al Residence di Ripetta, cerca di dare risposte. Verranno presentati i risultati di una ricerca durata due anni, che, quanto meno, forniscono dati, analisi, suggestioni e ipotesi interpretative offerte al dibattito.

La relazione di Azzolini e Marani, ripresa nell'introduzione da Silvano Andriani sottolinea che, fra il '73 e il '79, in pratica, ci sarebbe stata una «attitudine neo-keynesiana», mentre subito dopo si è aperta una fase «tendenzialmente monetarista».

Una scelta, quest'ultima, strettamente legata ad un obiettivo peraltro ormai rimesso in discussione in molti paesi industrializzati: la diminuizione del tasso di inflazione come una sorta di «a priori» della politica economica; ciò ha prodotto almeno due effetti negativi. Li sottolinea Andriani nella sua breve introduzione: il primo è l'accentuazione unilaterale posta sul costo del lavoro sulla spesa ed il deficit pubblico, come cause del differenziale inflazionistico italiano lasciando nello sfondo i problemi strutturali. Il secondo consiste nella progressiva riduzione del dibattito sul bilancio dello Stato all'entità del disavanzo anziché affrontare nel merito le politiche. Così, negli ultimi anni è avvenuto che il bilancio dello Stato abbia perso la capacità di orientare i processi reali, mentre ha accentuato la sua funzione redistributiva.

La relazione di Geri, Giannola e Pennella analizza il modo con il quale viene finanziato il deficit pubblico e i mutamenti intervenuti negli ultimi anni; in particolare, la scelta di immettere direttamente titoli sul mercato ha reso il bilancio dello Stato sempre più dipendente dai Buoni del Tesoro: dal livello dei tassi d'interesse che li rende appetibili e dal tempo della loro riscossione.

Gli effetti di tutto ciò, anche se non sono possibili collegamenti meccanici fra modalità del finanziamento e deficit, sono stati destabilizzanti — sostiene la relazione —. Valga per tutti un esempio, quando Tesoro e banche tendono ad entrare in concorrenza fra loro, rischia di scomparire, e anche questo si è verificato, la figura del banchiere che finanzia i progetti di investimento e sviluppo di lungo periodo. Se lo Stato punta molto su un processo di accumulazione fondato sul massimo rendimento immediato, anche il sistema privato, ovviamente, si adatta a questo meccanismo con risultati assai negativi e con risvolti talora speculativi. Una linea, insomma, che anche sul versante finanziario ha un impatto decisamente recessivo e che, comunque, non favorisce certo un impegno in direzione dello sviluppo.

Sin qui le critiche alla politica monetaria, con le relative conseguenze sull'intero sistema finanziario e sull'economia, dall'altro canto, i fatti svelano la debolezza di una simile linea. Basti ricordare i prezzi pagati sul piano occupazionale e produttivo, senza che il tasso di inflazione abbia avuto apprezzabili diminuzioni. Si ripropone quindi una prima riflessione sulle ragioni più di fondo dell'inflazione: differenziali, di produttività, strozzature del processo di accumulazione, ripercussioni che ciò ha sul bilancio dello Stato.

È tempo, quindi, di rovesciare l'imbuto, di stabilire le linee di politica economica e le sedi dove esse vengono decise. Di considerare la manovra fiscale, il tasso di inflazione e di cambio come strumenti di una strategia di sviluppo. Per quanto riguarda il Bilancio dello Stato — sostiene ancora Andriani — dovrebbe essere un mezzo per fissare gli obbiettivi dello sviluppo. Non si tratta, quindi, di partire dal disavanzo, limitandosi a rincorrere ogni sei mesi il livello «ottimale» del deficit. Al contrario occorre partire dalle grandi scelte di politica economica e correlare ad esse l'entità delle spese e delle entrate, così come i modi per reperire le risorse.

Al seminario organizzato dal CESPE hanno assicurato, fra gli altri, la loro partecipazione: Andreatta, Federici Caffè, Mariano D'Antonio, Claudio Napoleoni, Giorgio Napolitano, Antonio Pedone.

Gabriella Mecucci

Nel solo 1982 l'I.R.I. ha perso 2.764 miliardi

Prodi: sotto accusa i ritardi del governo

ROMA — L'IRI ha merduto nel 1982 2.764 miliardi, di cui 1.740 nella siderurgia; l'EFIM ne ha peduti 300. Le cause di queste perdite, secondo i presidenti dei due enti, professori Prodi e Fiaccavento, che hanno riferito ieri alla commissione bicamerale per i programmi delle Partecipazioni statali, sarebbero da ricercarsi principalmente nella crisi di mercato, che si manifesta anche in settori produttivi (acciaio ed alluminio in primo luogo), nella inadeguatezza e nei ritardi della erogazione dei fondi stanziati per legge (solo per il ritardo nei pagamenti l'IRI ha perduto in un anno 1.850 miliardi), nella rigidità del modello organizzativo ed istituzionale delle imprese pubbliche.

Il prof. Prodi, in particolare, ha insistito su queste valutazioni stimando il fabbisogno dell'IRI per il 1983 in 7.000 miliardi (va rilevato che nel bilancio e nella legge finanziaria per l'83 non sono previsti stanziamenti di sorta per le Partecipazioni statali). Tale fabbisogno è reso necessario dalla incidenza spaventosa degli oneri finanziari (18% del fatturato e 37% del valore aggiunto): come in tutte le grandi imprese del nostro paese, ha detto, dev'essere modificato profondamente il rapporto tra mezzi propri e investimenti.

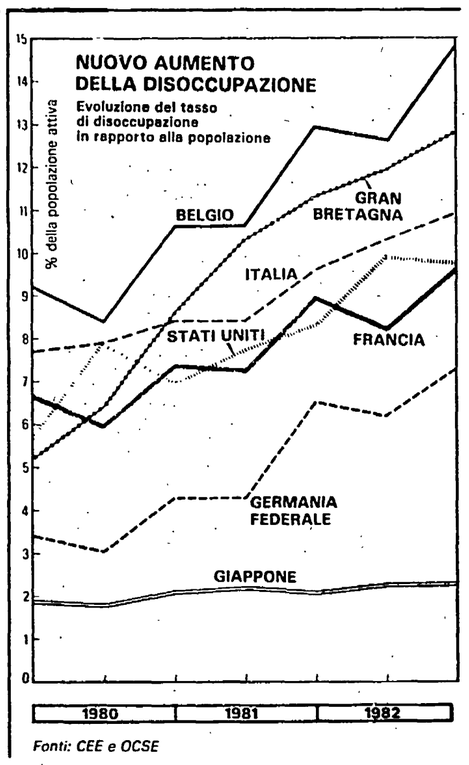
Questa analisi è apparsa riduttiva e incompleta ai comunisti (hanno parlato Milani, Margheri, Peggio ed Esposto) che hanno posto ai due presidenti una serie di interrogativi per chiarire il quadro complessivo della crisi gravissima del sistema delle imprese pubbliche.

È necessario innanzitutto, hanno sostenuto i parlamentari comunisti, un nuovo rapporto tra enti, governo e Parlamento per quanto attiene alla elaborazione dei programmi, al flusso delle informazioni al controllo in modo da individuare con certezza le diverse responsabilità.

In secondo luogo è necessario approfondire il dibattito sul contesto internazionale nel quale debbono agire l'IRI e l'EFIM; occorre sapere come le imprese pubbliche vogliono evitare o contrastare i rischi di emarginazione e di indebolimento dell'industria italiana in settori di crisi, da quello elettronico a quello della meccanica fine, della termo-elettro-meccanica, dell'industria agro-alimentare, di quella aeronautica.

In terzo luogo, è necessario chiarire il rapporto tra il settore pubblico e settore privato in modo da salvaguardare i caratteri originali delle esperienze delle Partecipazioni statali.

Si è così avviato un dibattito decisivo per le sorti dell'economia nazionale, nel quale si pongono insieme problemi di ristrutturazione e di risanamento di pesantissime situazioni finanziarie, e problemi di innovazione e sviluppo di nuove iniziative. Questo dibattito dovrà affrontare innanzitutto le gravi questioni poste dai problemi della siderurgia: sarà questo, è stato ricordato, un banco di prova delle diverse strategie, dei diversi indirizzi. Sarà alla prova, infatti, la capacità dell'IRI e della Finsider di governare un processo di ristrutturazione nell'interesse della collettività: sinora tale capacità non c'è stata.



Fonti: CEE e OCSE

Sul piano CEE per la pesca «no» dei paesi mediterranei

STRASBURGO — Il ministro degli Esteri tedesco Genscher ha suonato ieri le fanfare al Parlamento europeo, per la nascita della «Europa azzurra». Dopo oltre sei anni di discussione, è stato raggiunto infatti un accordo sulla pesca.

Ma la soddisfazione di Genscher comprensibile per la prossima scadenza elettorale in Germania federale, non è stata condivisa da vasti settori del Parlamento, in primo luogo dai rappresentanti dei paesi mediterranei e dai comunisti italiani.

La politica della pesca si avvia infatti distorta a favore dei paesi del Nord Europa.

«Ammesso che sia nata una nuova politica comune — ha detto, intervenendo nel dibattito, il compagno Pancrazio De Pasquale — essa è nata zoppa. Un accordo che regola l'accesso nelle acque degli Stati membri e che fissa le quote di cattura vuol dire molto per il Nord e per l'Atlantico, ma non vuol dire niente per il Sud e per il Mediterraneo».

Eppure circa 90 mila pescatori pari alla metà del totale nella comunità lavorano nel bacino del Mediterraneo e raccolgono il 35 per cento della produzione ittica dei dieci paesi comunitari.

E per giunta, l'Italia è gravemente deficitaria nella bilancia ittica essendo costretta ad importare ogni anno 260 mila tonnellate di pesce per un valore di oltre 619 miliardi contro una esportazione di appena 96 mila tonnellate per un valore di 118 miliardi (500 miliardi di deficit).

È contro queste distorsioni della nuova politica comunitaria che si è sviluppato ieri un ampio dibattito nel Parlamento europeo, fino all'approvazione di una risoluzione con la quale si chiede che vengano adottate misure speciali per la pesca nel Mediterraneo nell'attesa della creazione definitiva di una politica comune della pesca.

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

	9/2	8/2
Dollaro USA	1396	1400
Dollaro canadese	1140,05	1143,275
Marco tedesco	575,75	575,52
Fiorino olandese	521,855	522,60
Franco belga	29,272	29,328
Franco francese	202,985	202,83
Sterlina inglese	2154,	2157,925
Sterlina irlandese	1911,75	1912,50
Corona danese	163,395	163,667
Corona norvegese	196,955	197,11
Corona svedese	188,245	188,40
Franco svizzero	694,21	695,545
Scellino austriaco	81,923	81,922
Escudo portoghese	14,975	15,225
Peseta spagnola	10,812	10,833
Yen giapponese	5,909	5,923
ECU	1320,23	1320,70

Sui decreti alla Camera ben 700 emendamenti

Si è avviato ieri il dibattito tra tensioni e timori di ostruzionismo - Sedute oggi e domani

ROMA — Subito tensione, ieri sera alla Camera, all'avvio dell'esame degli articoli del decreto sulla «stangata» fiscale. C'è stato nervosismo appena iniziata la discussione sull'articolo 1 del decreto. Dopo che aveva finito di parlare il primo oratore, il vice presidente del gruppo dc Cirino Pomicino chiedeva la chiusura della discussione suscitando vivaci reazioni.

Ad animare ulteriormente l'atmosfera interveniva subito dopo un'interpretazione regolamentare su una illustrazione degli emendamenti, che suscitava dissensi. Tant'è che la seduta doveva essere sospesa per una decina di minuti. Interveniva a questo punto in aula la presidente Jotti, che confermava la decisione presa prima dal vicepresidente Preti. E cominciavano, così, le illustrazioni degli emendamenti all'articolo 1 con cinque minuti a disposizione per ogni oratore.

Gli emendamenti sono tanti (si parla di circa 700) e deve essere stata questa quantità di proposte modificative — ma fra esse vi sono anche quelle del governo sulle nuove aliquote IRPEF e sulle detrazioni, e molti emendamenti della maggioranza — a far ritenere ai gruppi del quadripartito che fosse in atto già la dichiarata azione ostruzionistica della destra missina e a indurre quindi l'on. Cirino Pomicino ad avviare le ostilità. Col rischio, forse, di perdere più tempo di quello che temeva potesse togliere all'iter del provvedimento il gruppo neofascista e quello radicale.

La discussione sugli articoli e sugli emendamenti proseguirà durante tutta la giornata di oggi e sicuramente di domani. Una novità è intervenuta nelle aliquote IRPEF. La commissione Finanze e Tesoro ha convinto il governo a portarle da otto a nove, creando una fascia tra i 24 e i 30 milioni con aliquota del 35 per cento, mentre quella successiva, da 36 a 38 milioni, viene elevata dal 36 al 37 per cento.

Alla Commissione Sanità, intanto, l'iniziativa comunista è riuscita ad incidere sulle scelte del governo, sia pure limitatamente, modificando il decreto sul prontuario farmaceutico in modo che contenga, davvero, i consumi inutili.

«Per i cassintegrati Alfasud subito contratti di solidarietà»

La proposta lanciata dai delegati dell'Alfa Romeo - L'azienda, invece, dice che gli impegni per il rientro dei sospesi non possono essere rispettati - La trattativa

MILANO — Il sindacato unitario dei lavoratori metalmeccanici proporrà oggi all'Alfa Romeo di introdurre all'Alfasud i «contratti di solidarietà». Di fronte all'azienda che sostiene di non poter eliminare la cassa integrazione a zero ore e di non poter garantire il ritorno definitivo e stabile in fabbrica di circa 1.300 lavoratori al sud e al nord, la FLM dice; è possibile il rientro al lavoro dei cassaintegrati a zero ore ed è possibile nei tempi previsti dai patti sottoscritti dall'azienda e vi diciamo come: ad esempio, introducendo, assieme alla riduzione dell'orario di lavoro prevista dal vecchio contratto, una ulteriore riduzione dell'orario distribuita sugli organici di alcune aree produttive e pagata dalla cassa integrazione, facendo cioè dei «contratti di solidarietà» così come è previsto dal protocollo d'intesa recentemente firmato da governo e sindacati.

A queste conclusioni è arrivato il coordinamento dei delegati del gruppo Alfa Romeo, che si è riunito martedì a Roma, nella sede della FLM, presenti i responsabili nazionali del settore auto del sindacato. La riunione era stata convocata in previsione dell'incontro con l'azienda, in calendario per oggi. Oggetto della trattativa: il ritorno in fabbrica dei lavoratori sospesi a zero ore circa un anno fa, un punto non secondario dell'accordo firmato nella primavera scorsa. L'azienda dice: gli impegni che ho assunto un anno fa non possono essere rispettati perché le difficoltà del gruppo (e quelle del settore) continuano. Chiedo quindi che i tempi fissati per il rientro dei cassaintegrati vengano fatti slittare. Inoltre non garantisco che alla fine dell'anno tutti i sospesi possono tornare al lavoro.

Il sindacato ha messo oggi a punto una posizione articolata, complessa, ma non impraticabile. «*Si tratta di proposte percorribili* — dice Monzegli, uno dei responsabili del settore auto della FLM — *di una risposta che tende a controllare e a governare il rientro dei sospesi e, contemporaneamente, superare la cassa integrazione a zero ore*».

Per l'Alfanord, dove il problema dovrebbe ridursi alla garanzia di rientro per trecento persone (metà impiegati e metà operai) il sindacato chiede che, alla fine di febbraio, l'azienda dia una prova seria che intende rispettare i patti avviando in modo massiccio il ritorno in fabbrica dei sospesi.

La situazione più drammatica è quella dell'Alfasud, dove gli «esuberanti» dovrebbero essere mille. Per l'Alfasud il sindacato formula una risposta complessiva. Si chiede di accelerare i programmi previsti (l'avvio delle nuove produzioni, il lavoro nelle unità satelliti, ecc.). E poi c'è tutta la partita sull'orario da giocare: accanto alla riduzione prevista dal vecchio contratto (e a quella che deriverà dal nuovo) il sindacato vuole contrattare forme di riduzioni dell'orario di lavoro, pagate con la cassa integrazione, che coinvolgano i lavoratori di intere aree di produzione, in modo da superare sospensioni a zero ore per lunghi periodi.

È una sfida all'azienda, alla quale si chiede oggi una risposta chiara (e in caso di rottura delle trattative, è già preannunciato una giornata di lotta con manifestazione a Roma), ma anche una scommessa per lo stesso sindacato, per il consiglio di fabbrica, per i delegati, chiamati a «reinventare» un ruolo attivo, propositivo nella contrattazione dei sistemi di orario, dell'organizzazione del lavoro, dei carichi di lavoro, degli organici.

Bianca Mazzoni

In piazza gli operai Pirelli: sarà smobilitata la Bicocca?

MILANO — Le «tute bianche» della Pirelli sono arrivate dalla Bicocca, quasi fuori città, e dagli altri stabilimenti. E per tutta la mattina hanno presidiato la sede centrale in piazzale Cadorna. Questa volta gli operai dei pneumatici sono scesi in piazza per dire la loro su quanto sta succedendo nelle aziende della società.

Il 1982 è stato un anno nero per i grandi produttori di gomme per auto e per i «bisonti» della strada. Quello che è appena cominciato non sarà migliore. La Pirelli ha lanciato parecchi segnali d'allarme: calano le vendite per il primo equipaggiamento (i cinturati per le vetture nuove di zecca) anche se è proprio in questo settore che le case produttrici puntano molte carte; va un po' meglio per il ricambio, ma la tecnologia ha ormai fatto giustizia dei copertoni che viaggiano per ventimila chilometri e poi sono da buttar via. Adesso una gomma nuova di qualsiasi delle cinque-sei marche che contano nel mondo dura dai 50 mila ai settantamila chilometri. Dati negativi anche per i veicoli industriali.

La Pirelli mantiene le sue quote di mercato, ma in valori assoluti perde dei punti. La perdita di gestione delle Industrie Pirelli sarà coperta con le riserve. Solo la rivalutazione di alcuni cespiti consentirà di arrivare vicino al pareggio. Il settore cavi ha aumentato le vendite, soprattutto grazie all'esportazione, ma questo non è stato sufficiente a equilibrare i conti in rosso degli altri settori, pneumatici in testa. Complessivamente l'anno scorso l'occupazione nelle aziende del gruppo (che ha una dimensione multinazionale) è calata del nove per cento.

Adesso la Pirelli preme l'acceleratore sulla ristrutturazione di alcuni comparti: passaggio dalla produzione di gomme giganti con il rayon a gomme con il naylon, più resistente e in grado di garantire risparmi energetici notevoli; produzione su scala industriale del copertone metallico adatto per autostrade e superstrade. Il grande stabilimento della Bicocca si trova però in una situazione molto delicata: Pirelli ha già anticipato che il copertone metallico, considerato il copertone del futuro, non sarà prodotto a Milano perché «*la fabbrica è troppo vecchia*». In realtà il sindacato chimici teme un progressivo sfaldamento del polo industriale milanese della Pirelli. La società ha già consegnato un progetto al Comune nel quale si prevede una lottizzazione di circa un quarto dell'area (oggi non tutta utilizzata). Dovrebbe nascere un polo terziario, una sorta di centro direzionale in miniatura che servirà solo in parte all'attività della Pirelli. Invece per la grande area di Segnanino, praticamente libera, non ci sono per ora idee precise. E anche questo preoccupa non poco i sindacati che chiedono un confronto complessivo.

Poi ci sono i riflessi sugli organici. Alla fine dell'intervento nel settore dei pneumatici risulteranno, secondo la Pirelli, quattrocento addetti in più (attualmente alla Bicocca ci sono settemila dipendenti). Per il momento però non è sufficiente il periodo di cassa integrazione già concordato per oltre mille lavoratori. A fine gennaio è scaduta la cassa ordinaria per novecento addetti e la Pirelli ha già chiesto il passaggio alla cassa integrazione straordinaria a zero ore (con l'avvicendamento dei sospesi). Contemporaneamente partirà l'operazione sfoltimento, attraverso i pensionamenti anticipati.

Il sindacato chimici vuol vedere chiaro sulle prospettive del gruppo. «*A Milano — dice Luciano De Gaspari — ci sono il cervello del gruppo e un polo produttivo ragguardevole. Secondo noi c'è lo spazio e la possibilità di consolidarlo. Per questo abbiamo chiesto garanzie sul pneumatico metallico, che può essere prodotto nell'area milanese*». Il 22 ci sarà un incontro tra le parti.

A. Pollio Salimbeni

Scioperi degli enti locali articolati regione per regione

ROMA — I 650 mila dipendenti degli enti locali, delle Province e delle Regioni effettueranno entro sabato e nella settimana prossima quattro ore di sciopero articolato a sostegno della vertenza per il rinnovo del contratto e per sollecitare l'avvio del confronto con la delegazione pubblica. Dopo la prima presa di contatto, a metà gennaio, non c'è stato nessun altro incontro. In pratica la trattativa contrattuale non si può considerare aperta. Sembra, ma non c'è per il momento alcuna conferma, che il negoziato debba avviarsi la settimana prossima.

Gli scioperi, articolati per regioni, si svolgeranno secondo il seguente programma: entro sabato: Umbria (4 ore articolate per comprensorio); da domani al 16: Sicilia (2 ore per comprensorio); domani: Lombardia (4 ore); lunedì 14: Puglia, Basilicata, Friuli, Abruzzo, Piemonte (4 ore); martedì 15: Toscana, Emilia-Romagna, Sardegna (4 ore); mercoledì 16: Lazio (4 ore); martedì 22: Calabria (4 ore). Non sono ancora definite le date degli scioperi in Campania, Liguria, Molise, Val d'Aosta, Trentino-Alto Adige.

FORNITURE ENTI LOCALI
VIA LITORANEA 16 FOLLONICA tel.(0566) 42667 - 44732
● SEGNALETICA STRADALE ● ATTREZZATURE NETTEZZA URBANA ● ATTREZZATURE PER CIMITERI ● ATTREZZATURE PER GIARDINI PUBBLICI E GIOCHI PER BAMBINI ● ATTREZZATURE ELETTORALI ● ARREDAMENTI SCOLASTICI ● ATTREZZATURE SPECIALI PER PARAPLEGICI ● TRANSENNE ● PODI ● TRIBUNE PREFABBRICATE ● ATTREZZATURE SPORTIVE E PER PALESTRE ● ARREDI PER UFFICIO, BIBLIOTECHE E SALE CONSILIARI
agente
unicoop
TECNOLOGIE PER L'IGIENE AMBIENTALE
● MACCHINE SPAZZATRICI

al lavoro, a casa, a scuola, in viaggio
la carica del caffè più l'energia del cioccolato
Pocket Coffee
espresso liquido in fine cioccolato
FERRERO